

In primo piano il nuovo collegamento viario fra i capoluoghi

Teramo-Ascoli, integrazione al via

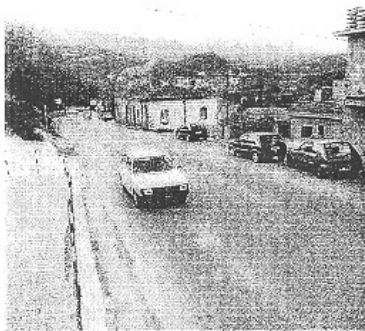
Primo incontro fra le due Regioni, comincia la cooperazione

TERAMO. Prove tecniche di integrazione fra Teramo e Ascoli, o per meglio dire tra Marche e Abruzzo. Le delegazioni delle due Regioni si sono incontrate martedì scorso a Grottammare per gettare le basi di un lavoro comune interregionale. In primo piano il nuovo collegamento fra i due capoluoghi. *(In Teramo)*

TERRITORI DA UNIRE

*In primo piano il collegamento viario tra i due capoluoghi
Nuova riunione a fine mese*

La strada che collega
Teramo ad Ascoli Piceno



Teramo-Ascoli, prove tecniche di integrazione

Primo incontro tra le Regioni Abruzzo e Marche: comincia la cooperazione

di Edoardo Amato

TERAMO. Prove tecniche di integrazione fra Teramo e Ascoli, o per meglio dire tra Marche e Abruzzo. Le delegazioni delle due Regioni (composte, per l'Abruzzo dagli assessori **Giovanni D'Amico** e **Tommaso Ginoble**, per le Marche dagli assessori **Pietro Marcolini** e **Luciano Agostini**) si sono incontrate martedì scorso a Grottammare per gettare le basi di un lavoro comune interregionale.

Insomma, non si tratta più di discussioni accademiche nei convegni (anche se quello organizzato il mese scorso dall'università di Teramo, nel quale il sindaco **Gianni Chiodi** ha lanciato la proposta della provincia unica Teramo-Ascoli, si è rivelato di grande importanza): adesso comincia la fase operativa.

«È stato un incontro per discutere di questioni funzionali», spiega l'assessore D'Amico, «per valutare quali possono essere i mezzi istituzionali e cooperativi per integrare le due Regioni per le politiche territoriali, in particolare, ovviamente, per l'area teramana».

In primo piano ci sono le infrastrutture, a cominciare dal collegamento viario fra i due capoluoghi, ancora affidato alla vecchissima, tortuosa statale 81 Teramo-Ascoli. «Ci sono delle risorse stanziare», dice in proposito D'Amico, «ma bisogna fare un piano interregionale e in questo modo le risorse possono essere aumentate». C'è da tenere presente, comunque, la proposta — resa nota recentemente dal sindaco Chiodi — avanzata da “Strada dei Parchi”, la società che gestisce le autostrade abruzzesi, che si è offerta di realizzare a proprie spese un collegamento autostradale fra i due capoluoghi a patto che le venga affidata la gestione.

Un altro importante argomento esaminato, sul quale le due Regioni pensano di poter intervenire, è stato quello dei servizi sanitari. «Nella fascia confinaria», osserva D'Amico, «c'è un forte interscambio», che però penalizza soprattutto la Regione Abruzzo, dal momento che molti residenti della Val Vibrata si rivolgono agli ospedali di Ascoli e San Benedetto, creando quella cosiddetta “mobilità passiva” che costituisce una delle principali voci del deficit della sanità teramana.

«È stato comunque uno scambio preliminare», spiega ancora D'Amico, «l'assessore Marcolini ha assunto l'impegno di stilare un protocollo operativo sul quale lavorare. Del resto l'incontro è stato sollecitato dall'assessore Marcolini: c'è un grande interesse da parte della Regione Marche e ovviamente anche da parte nostra a sviluppare politiche di cooperazione. Ora partiamo con i protocolli progettuali, ma ci potrebbe essere anche una normativa comune delle due Regioni e in questo senso si potrebbe parlare di federalismo flessibile». Il prossimo incontro ci sarà a fine mese.



La Polizia giudiziaria del Tribunale scopre tutto, la Procura al lavoro: l'ipotesi di reato è truffa ai danni dello Stato

Si faceva timbrare il cartellino dalla colf

Università dell'Aquila, il clamoroso caso di assenteismo di un'impiegata

L'AQUILA - Mandava la collaboratrice domestica a timbrare il cartellino in Facoltà, lei invece se ne stava altrove. È la storia di assenteismo portata alla luce dalla Sezione di polizia giudiziaria del Tribunale, che è riuscita a immortalare la donna "timbratrice per conto terzi" mentre entrava ed usciva da palazzo Camponeschi, sede della facoltà di Lettere e Filosofia. L'ipotesi di reato sul quale la Procura sta procedendo è quello di truffa aggravata ai danni dello Stato. Secondo il difensore dell'impiegata, «la mia cliente soffre di disturbi psicologici, tanto che per un anno intero è stata costretta a mettersi in aspettativa per malattia».

lanni a pag.50

Università, si va chiarendo la posizione della donna fermata durante il blitz alla facoltà di Lettere e Filosofia

Colf timbra al posto dell'assenteista

Il direttore amministrativo: «Già altre volte l'impiegata non è risultata in regola»

di MARCELLO IANNI

Mandava la sua fidata amica e collaboratrice domestica a timbrare il cartellino in Facoltà, lei invece se ne andava altrove. È la storia di assenteismo, i cui dettagli sono ancora da accertare, portata alla luce dagli agenti della Sezione di polizia giudiziaria del Tribunale (diretti dal vice questore aggiunto Mauro Pansini), i quali sono riusciti persino a immortalare la donna "timbratrice per conto terzi" mentre entrava ed usciva da palazzo Camponeschi, sede della facoltà di Lettere e Filosofia, cioè dal luogo in cui lei era andata a "sostituire" avrebbe dovuto trovarsi, essendo dipendente di un dipartimento dell'Ateneo.

L'ipotesi di reato, sulla quale la Procura sta procedendo, è quella di truffa aggravata ai danni dello Stato. Queste le indiscrezioni all'indomani della scoperta della donna, presa in flagranza di reato qualche istante dopo aver timbrato il cartellino con disinvoltura. «Sì, è vero, ho fatto tutto questo non soltanto perché con la dipendente dell'Ateneo c'è un'amicizia di lunga data, ma perché lei sta male e questo le impedisce di uscire da casa; è questo il motivo che mi ha spinto anche ad aiutarla a sbrigare le piccole faccende domestiche». Sono di questo tenore, le dichiarazioni della colf, assi-

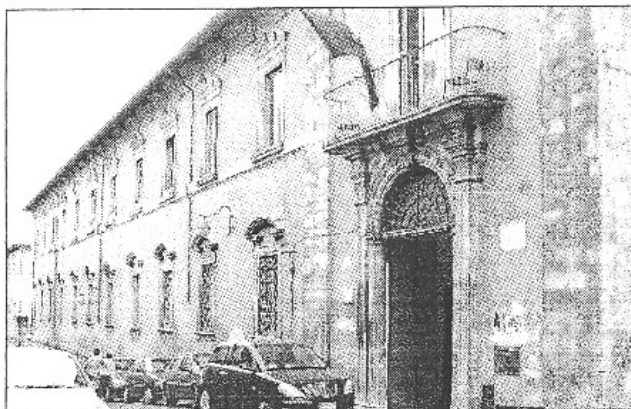
stata dall'avvocato Paola Bellisari, agli agenti della Polizia nell'interrogatorio avvenuto negli uffici della Procura. La donna avrebbe raccontato aver avuto compassione e di «non essere riuscita a dire no a quella cortesia». Secondo il difensore dell'impiegata, l'avvocato Momo Isidori, «la mia

cliente soffre di disturbi psicologici, tanto che per un anno intero è stata costretta a mettersi in aspettativa per malattia, impedimento che si è riacutizzato il 27 giugno scorso». «La signora - conclude il legale - si riserva di rilasciare dichiarazioni dopo il colloquio con il sostituto procuratore Alberto Sgam-

bati, che segue l'indagine».

Non la pensa così il direttore amministrativo dell'Ateneo, Filippo Del Vecchio: «In più occasioni l'impiegata si è assentata dal posto di lavoro senza avvertire i colleghi ed i dirigenti. Altre volte ha avvertito che sarebbe arrivata più tardi al lavoro mentre il cartellino

risultava regolarmente timbrato». «Una volta - continua Del Vecchio - è stata contattata telefonicamente per avere chiarimenti sulla sua assenza ma ha dato spiegazioni poco convincenti. Insomma da più di un mese la donna ha assunto un atteggiamento poco chiaro e così siamo stati costretti a



Palazzo Camponeschi, sede della facoltà di Lettere e Filosofia

fare la segnalazione alla Procura che ha avviato le successive indagini». «Tengo a precisare - chiosa Del Vecchio - che sistematicamente facciamo ispezioni interne per verificare se il personale che ha timbrato il cartellino sia al suo posto e devo dire che tutto sommato in Ateneo non ci sono comportamenti scorretti».

UNIVERSITA'

Cinema e teatro nel futuro di Lettere

Il preside della facoltà della D'Annunzio spiega i nuovi programmi

Riscoprire la vocazione umanistica, riappropriarsi della storia del pensiero e della politica e puntare a una dimensione internazionale più mirata. Sono questi i principi cardine della nuova proposta formativa della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara, esposti ieri dal preside della facoltà, Stefano Trinchese.

«Riscopriamo ora una vocazione umanistica», esordisce Trinchese «recentemente appannata da un appesantimento tecnologico».

Primo impegno della facoltà, unire teoria e pratica. «Abbiamo pensato a un percorso di studi, un indirizzo all'interno di Lettere», spiega il preside. Il percorso consiste in discipline che indirizzino i linguaggi umanistici alla comunicazione e lo spettacolo, attraverso insegnamenti, seminari e laboratori. Allo studio del teatro anti-

co, contemporaneo e inglese, si affiancherà il laboratorio di cinema-teatro, per un progetto finanziato dalla Direzione centrale d'ateneo.

«Gli allievi si cimenteranno nella scrittura e recitazione fra teatro e cinema», spiega Trinchese, «e abbiamo convenzioni con il Mediamuseum e altri enti per gli spazi teatrali». Il corso prevede anche un gruppo spettacolo, già attivo e che curerà impegni extracurricolari. Sono in programma varie rassegne, ma il progetto pilota riguarda l'opera «La tempesta» di Shakespeare. Tra le altre novità didattiche, rilevanza anche per l'ambito storico. «Ci occuperemo della storia del pensiero», afferma il preside, «e le potenzialità del pensiero democratico».

Il docente Giulio Lucchetta curerà l'attivazione del centro studi del pensiero democratico, mentre la scrittrice maroc-



Stefano Trinchese

china Rita El Khayat, terrà per tre anni un corso di «Antropologia delle conoscenze», con particolare riguardo al ruolo delle donne nel Mediterraneo.

E tra Mediterraneo e Adriatico si concentra un altro impegno: implementare la collaborazione con la Libia nel settore archeologico. «Da anni, venti dei nostri ragazzi sono in Libia per uno scavo coordinato da Oliva Menozzi» spiega Trinchese. L'obiettivo è, dunque, quello di aumentare il numero degli studenti da inviare, per una collaborazione che possa coinvolgere altri paesi dell'Adriatico.

«Puntiamo a una dimensione interazionale mirata», conclude il preside della facoltà di Lettere e filosofia, «ecco perché abbiamo intessuto rapporti con Montenegro, Croazia, Bosnia e Albania, all'insegna della vocazione umanistica». (f.d.g.)

Musicoterapia

Conservatorio e Università insieme per nuove cure



SCADE il prossimo 31 agosto il termine ultimo per le domande di ammissione al secondo corso per il conseguimento del diploma biennale di specializzazione in Musicoterapia, promosso dal Conservatorio «Casella» in collaborazione con l'Università degli studi dell'Aquila. Il corso, unico in Italia ed al quale saranno ammessi solo venticinque studenti, ha come finalità la formazione di professionisti in grado di rispondere alle richieste del territorio in ambito educativo, riabilitativo e terapeutico. «Per l'ammissione al diploma di specializzazione — ha dichiarato il Direttore del Conservatorio Bruno Carriotti — non sarà obbligatorio aver frequentato il conservatorio ma, in ogni caso, a coloro che presenteranno domanda di iscrizione, sarà richiesta una conoscenza almeno basilare della musica. Il corso è finanziato dalla Fondazione Carispaq ma confidiamo in un finanziamento regionale per poter stabilizzare l'iniziativa didattica nel corso degli anni». «La musicoterapia — ha spiegato la professoressa Beatrice Gargano coordinatrice del corso per il Casella — può essere tranquillamente equiparata allo yoga o ad un'altra tecnica di rilassamento e chi vi fa ricorso cerca proprio un momento di benessere. Parallelamente questa disciplina è riconosciuta anche per il sostegno a persone portatrici di handicap, che approcciandosi attivamente al mondo della musica riescono a trovare importanti benefici terapeutici».

ABRUZZO/IL RAPPORTO CENSIS

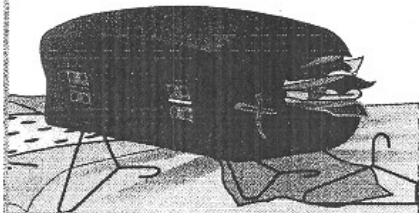


La provincia adriatica tra le prime d'Italia. Il benessere però richiama la criminalità

Balzo di Pescara ma a Teramo si investe di più

Chieti guida la classifica delle imprese. All'Aquila risiede la popolazione meno anziana

Vacanze & Divertimento



Turismo, trasporti e strutture ricreative - anno 2005

	Presenze turistiche 2005		Parco veicolare autoveicolare 2005		Strutture per 100.000 abitanti giugno 2005				
	v.a.	per abitante	v.a.	per abitante	cinema	teatri	disco- teche sale ballo	palestre	imp. sportivi e ricreat.
⊛ L'Aquila	1.480.347	4,9	185.209	60,7	2,6	2,6	1,6	9,5	9,8
⊛ Teramo	3.268.692	10,9	185.652	62,1	2,7	0,7	1,3	16,5	6,7
⊛ Pescara	1.026.459	3,3	179.825	58,0	1,3	0,6	1,6	13,3	5,2
⊛ Chieti	1.077.616	2,8	231.144	59,0	0,5	1,0	1,3	12,0	7,4
⊛ Abruzzo	6.853.114	5,3	781.830	59,9	1,7	1,2	1,5	12,8	7,3

v.a., val. per abitante, val. per 100 abitanti e val. per 100.000 abitanti

di Mario Leombruno

PESCARA. Pescara è la provincia più dinamica del tessuto sociale abruzzese. Una performance importante in diversi settori: qualità della vita e vitalità imprenditoriale. Buona anche la prestazione di Teramo, che si piazza tra le "province dalla solidità industriale" caratterizzate dalla presenza di realtà manifatturiere ad alto valore aggiunto. In leggero ritardo L'Aquila e Chieti, province "dell'Italia mediana", dove le performance economiche e amministrative si aggirano attorno alle medie nazionali. E' quanto emerge dallo studio del Censis sulle province italiane.

Nello studio, presentato ieri dal presidente della Provincia di Pescara **Giuseppe De Dominicis** insieme al direttore generale **Mario Collevocchio** e all'economista **Giuseppe Mauro** sono stati utilizzati indicatori nuovi rispetto a quelli tradizionali, affiancando a quelli meramente economici (livello del Pil, tasso di disoccupazione, investimenti), alcuni parametri in grado di valutare il benessere generale dei cittadini (consumi culturali, turismo, sistema dei trasporti).

Per stabilire i raggruppamenti, inoltre, il Censis ha incrociato con 114 indicatori socio-economici ben 40 parametri relativi alla struttura della finanza locale. Ne è emersa tutta la varietà del panorama delle province abruzzesi.

Se Pescara è prima in Abruzzo per tasso di sviluppo imprenditoriale (2,1%), è Teramo la provincia della regione in cui si investe di più.

Il più basso indice di invecchiamento si registra a L'Aquila (0,6% negli ultimi cinque anni), mentre è la provincia di Chieti a guidare la classifica delle imprese attive presenti sul territorio (nel 2005

erano 111,6 ogni mille abitanti).

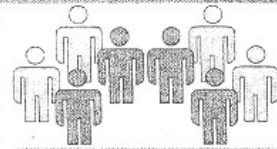
Nel complesso, la performance migliore in Abruzzo è quella di Pescara.

E' la sola provincia dell'area adriatica a far parte del primo gruppo individuato dal Censis, unica nel centro Italia insieme alla provincia di Roma.

La caratterizzano elevata ricchezza procapite, migliore scolarizzazione e maggiore livello dei consumi culturali, ma anche tutti i problemi dell'urbanizzazione, come maggiore densità abitativa e più alto tasso di criminalità rispetto alla media provinciale nazionale.

«Siamo comunque di fronte a un risultato che inorgoglisce», ha commentato soddisfatto il presidente De Dominicis, «e dimostra che nonostante le ristrettezze economiche imposte dalle leggi finanziarie degli ultimi anni, è possibile governare il territorio in modo razionale per raggiungere obiettivi importanti».

Uno degli aspetti più rilevanti tra quelli presi in considerazione dai tecnici del Censis è il grado di autonomia imposi-



Contesto demografico

anni 2000-2005

v.a. val. % var. %
val. per 1.000 abitanti

L'Abruzzo secondo il Censis



	Popolazione residente		Ind. invecchiamento	
	v.a. 2005	var. % 2000-05	2004	diff. 99-2004
✱ L'Aquila	305.101	2,5	21,6	0,6
✱ Teramo	298.789	4,2	20,2	1,4
✱ Pescara	309.947	5,2	20,7	1,5
✱ Chieti	391.470	2,5	21,7	1,3
✱ Abruzzo	1.305.307	3,5	21,1	1,2

Contesto occupazionale ed imprenditoriale

anni 2000-2005

tassi e differenze



	Tasso disoccupazione		Tasso sviluppo imp.	
	totale 2005	di cui giov. (15-24)	2005	diff. 00-05
✱ L'Aquila	5,9	25,8	1,8	0,5
✱ Teramo	6,6	20,6	0,6	-1,2
✱ Pescara	9,8	24,0	2,1	-0,6
✱ Chieti	8,8	22,9	0,8	0,3
✱ Abruzzo	7,9	23,0	1,2	-0,2

Contesto economico

anni 2000-2005

v.a. in milioni di euro, val. pro capite, val. % var. %



	impieghi pro capite 6/2006 (€)		depositi pro capite 6/2006 (€)	
	✱ L'Aquila	7.945,7		131,1
✱ Teramo	9.703,1		166,1	
✱ Pescara	9.822,7		162,6	
✱ Chieti	8.602,7		157,0	
✱ Abruzzo	8.990,7		155,4	

tiva e finanziaria degli enti provinciali. E qui la Provincia di Pescara è già a livelli ottimali. Il grado di dipendenza finanziaria è molto basso, largamente inferiore anche alla media nazionale, e segnala un buono stato di avanzamento nel processo di modernizzazione della struttura della finanza locale.

«Gli indicatori di carattere

finanziario e amministrativo», spiega il direttore Collevocchio, «segnalano un buon governo del territorio e una tensione verso un modello organizzativo di tipo funzionale. Il dato sull'autonomia impositiva è particolarmente importante, perchè nella prospettiva del federalismo fiscale è bene essere già un passo avanti».

In alto interno di un ipermercato
 Sopra Giuseppe Mauro

Palestre e beauty farm indicatori di felicità

PESCARA. Non solo parametri che misurano il reddito per valutare la qualità della vita in città. Nello studio del Censis sono stati utilizzati molti altri indicatori, relativi a quella che gli studiosi definiscono "economia della felicità". Si tratta, ad esempio, del numero di teatri, cinema e altri impianti ricreativi presenti sul territorio, dell'efficienza dei trasporti, dell'incidenza del turismo.

Anche da questo punto di vista l'Abruzzo è in buona posizione rispetto al resto del Paese, con un'incidenza di queste strutture superiore alla media nazionale. In tutta la regione ci sono 7,3 impianti sportivi e ricreativi ogni 100mila abitanti; il dato più alto si registra a L'Aquila (9,8), quello più basso a Pescara (5,2). E' Teramo, invece, la provincia con più palestre (16,5 ogni 100mila abitanti) e più cinema, mentre la concentrazione più alta di teatri è a L'Aquila.

Il popolo della notte trova pane per i suoi denti a Pescara, dove c'è la più alta concentrazione di discoteche e sale da ballo della regione (1,6 ogni 100mila abitanti), mentre i turisti visitano in gran parte la provincia di Teramo (nel 2005 sono stati circa 11 per abitante). Pure il numero di automobili concorre a valutare il grado di felicità: e anche qui è Teramo a far la parte del leone, con più di un'auto ogni due persone.

«E' importante che nel valutare lo stato di modernità e salute economica di una comunità si prendano in considerazione anche questi elementi», spiega l'economista **Giuseppe Mauro**, «perché si tratta di fattori che incidono profondamente sulla fiducia delle famiglie e delle imprese, e stimolano consumi e investimenti. Tutti i più grandi economisti hanno affiancato questi parametri a quelli classici, considerati insufficienti per valutare la complessità della società contemporanea».

120 astrofisici per il XXI Congresso organizzato dall'Inaf di Teramo

TERAMO - Oltre centoven-
ti studiosi di astrofisica stel-
lare, provenienti da tutto il
mondo, si incontreranno a
Cefalu' (Palermo), dal 29
agosto al 2 settembre.

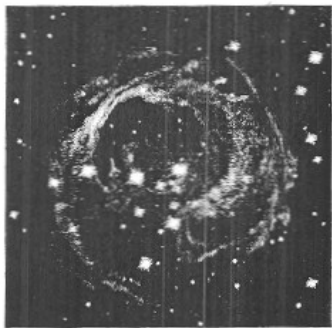
L'occasione
e' il con-
gresso inter-
nazionale di
astrofisica
dal titolo
" X X I
C e n t u r y
C h a l l e n g e s
f o r S t e l l a r
E v o l u t i o n "
L'evento e'
organizzato
dall'INAF,

Osservatorio Astronomico
di Teramo, e dall'Universita'
"John Moores" di
Liverpool, in collaborazione
con l'INAF di Roma e di
Palermo, e con il patrocinio
del Comune di Cefalu' e
della Fondazione
Mandalisca. Nel corso
delle giornate di studio, in
particolare, verranno analiz-
zate le problematiche legate

al calcolo numerico di
modelli di strutture stellari.
Il congresso e' dedicato alla
memoria del professore
Vittorio Castellani, scom-
parso circa un anno fa.

Castellani e'
stato uno dei
maggiori
esperti a
livello inter-
nazionale di
Astrofisica
stellare,
accademico
dei Lincei,
direttore di
alcuni presti-
giosi istituti
di ricerca ita-

liani, autore di un numero
elevato di pubblicazioni
scientifiche su riviste spe-
cializzate ed anche di pub-
blicazioni a scopo divulgati-
vo. Nel corso del congresso,
una sessione verra' dedicata
alla commemorazione del-
l'attivita' di ricerca, non solo
nel campo dell' astrofisica,
svolta dal professore
Castellani.



Un'indagine condotta in sei atenei pubblici rivela che i docenti sanno di aver fatto molto poco per adeguarsi alla formula berlingueriana del «3+2». Ecco con quali conseguenze

E i professori ammisero: così abbiamo fatto fallire la riforma

di Paolo Casicci

Dopo un altro anno di dibattiti, polemiche e «riforme della riforma» - ce n'è una allo studio per spingere gli atenei a eliminare i corsi di laurea più bizzarri, proliferati dal 2001 a oggi, più per creare cattedre che per soddisfare le esigenze del mercato del lavoro - anche quest'estate l'Università si appresta a chiudere per ferie. Non prima, però, di avere fatto i conti con un'indagine che farà discutere.

Secondo un'inchiesta che arriverà a breve sul tavolo del ministro Fabio Mussi, condotta tra i rettori, i presidi, i docenti, i ricercatori e i direttori amministrativi di sei atenei pubblici, la grande maggioranza degli intervistati (il 78,7 per cento) pensa che la didattica, dopo le novità introdotte dai ministri Berlinguer e Moratti, sarebbe dovuta cambiare «molto o abbastanza», ma ammette (il 57,7 per cento) di avere fatto «poco o nulla» per adeguare programmi ed esami alla logica, aversata da molti di loro, del «3+2» (ovvero laurea triennale + scuola di specializzazione professionalizzante biennale).

«È come se la maggioranza del corpo docente avesse ammesso il "tradimento" della riforma» spiega Roberto Moscati, professore di sociologia all'Università Bicocca di Milano e coordinatore dell'indagine, condotta, oltre che nell'ateneo lombardo, in quelli di Pavia, Venezia Ca' Foscari, Genova, Urbino e Sassari.

I dati dimostrano che la gravità del tradimento varia da una facoltà all'altra. «I più refrattari alle novità sono i docenti di materie umanistiche. I professori di discipline scientifiche, invece, hanno compiuto sforzi maggiori per adeguarsi».

Dieci anni fa, Moscati è stato membro della commissione di esperti che ha partorito la bozza, più volte modificata prima di diventare legge, della riforma Berlinguer. Il

presidente era un altro sociologo milanese, Guido Martinotti. Il quale, a distanza di anni, rivendica la bontà del modello che ha contribuito a disegnare (e che gli è costato impopolarità e attacchi al vetriolo dai colleghi come dagli studenti).

«La frammentazione del sapere, gli esami dati su "moduli" di poche ore per accumulare crediti e i programmi "bonsai", non erano scritti nel testo elaborato dalla commissione» spiega Martinotti, «ma sono invece il frutto di una cattiva applicazione della legge. In pochissimi, presidi e docenti, si sono posti il problema di come strutturare i nuovi corsi: per paura di dover rinunciare a potere e prestigio, la maggior parte di loro ha mantenuto inalterati programmi e metodi d'esame con effetti grotteschi. Davvero a Giurisprudenza, dove l'80 per cento dei laureati non diventa né avvocato né magistrato né notaio, non si poteva spostare lo studio delle procedure nel biennio?».

Dietro lo scudo di un sondaggio che garantisce l'anonimato, i professori si lasciano andare ad altre confessioni sorprendenti. «Il 90 per cento dei 2500 intervistati» dice Moscati «sostiene che bisogna fermare la proliferazione dei corsi di laurea». Gli stessi corsi che anche loro, gli intervistati, hanno contribuito negli anni a far nascere. Nell'anno accademico in corso, il presidente della Conferenza dei rettori Guido Trombetti ne ha contati 5434. Nel 2000, un anno prima della riforma, erano 2.444.

Trombetti ammette: «La riforma è stata attuata con grosse

distorsioni». Enrico Deleva, rettore alla Statale di Milano e delegato della Crui per la didattica, promette che con le nuove regole i corsi diminuiranno e le discipline saranno meno frammentate. Il ministero e la Crui stanno scrivendo insieme il regolamento: «Il testo dovrà essere pronto entro la fine di luglio, se si vuole che la riforma entri in vigore in tempo per l'autunno. Il ministero ha già deciso il numero massimo di esami per triennio: venti. E proposto di vincolare la nascita di nuovi corsi a una giusta proporzione tra i docenti di ruolo e gli esterni».

La qualità della didattica e il ritorno alla serenità di un sistema dove ora invece molti si muovono turbati, sono questioni essenziali. Ma la riforma del «3+2» era stata approvata soprattutto con due scopi: aumentare il numero dei laureati e formare giovani in grado di trovare in breve un posto di lavoro. Dei due obiettivi, solo il primo è stato raggiunto.

Nel 2000 i laureati sono stati 162 mila, cinque anni dopo 301.300 (fonte: ministero dell'Università e Istat). L'ultima ricerca del consorzio Almalaurea, svolta sui laureati del 2005 in 49 atenei, dimostra anche che dal 2001 al 2006 è scesa invece l'età in cui ci si laurea, sono diminuiti i fuoricorso (che restano comunque troppi) e sono aumentate la frequenza alle lezioni e la partecipazione a stage. Si sono ridotte, al contrario, le esperienze all'estero per i laureati triennali: hanno poco tempo per partire con Erasmus, il progetto europeo che permette agli studenti dell'Unione di effettuare in una università straniera un periodo di studio riconosciuto dalla propria.

E l'occupazione? I dati più significativi sono due: alla vigilia

della tesi, 83 laureati di primo livello su cento dichiarano di voler proseguire gli studi. Vuol dire o che non sono soddisfatti o che sanno di non avere maturato un titolo richiesto dal mercato. «A un anno dalla laurea» dice il direttore di Almalaurea Andrea Cammelli «lavorava il 52,4 per cento dei laureati pre riforma contro l'attuale 48,5 dei laureati di primo livello. Ma se si considerano invece solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e non hanno cercato lavoro attivamente, gli occupati tra quelli di primo livello lievitano al 65 per cento contro il 58 per cento dei pre riforma». Vuol dire una cosa: «Che non ci sono differenze significative tra i due gruppi».

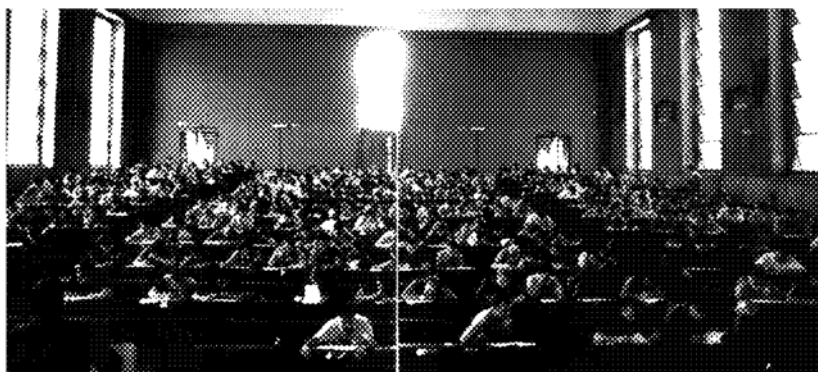
57,7 % GLI INSEGNANTI CHE RICONOSCONO
DI NON AVER CAMBIATO I PROGRAMMI

301.300 IL NUMERO DI LAUREATI NEL 2005
(NEL 2000 ERANO STATI 162 mila)



SU FRONTI OPPOSTI

Sopra, Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica istruzione dal 1996 al 2000, con il primo governo Prodi e con D'Alema, e autore della riforma cosiddetta del 3+2 (laurea breve seguita da scuola di specializzazione). Sotto, Letizia Moratti, attuale sindaco di Milano e ministro dell'Istruzione dal 2001 al 2006 con Silvio Berlusconi



Ministro Fabio Mussi, responsabile di Università e ricerca

A capo dei rettori Guido Trombetti, presidente della Cui



Ma per l'Ue gli studenti delle materie tecniche restano troppo pochi

Facoltà scientifiche? Le scelgono i meno abbienti

Gli studenti dei ceti meno abbienti amano e apprendono la scienza e la tecnologia in misura maggiore rispetto ai loro coetanei più avvantaggiati. E' questa la tesi sostenuta nel rapporto «Conoscere il suono, la natura, l'universo» presentato recentemente dalla Fondazione Idis-Città della Scienza a Napoli. I dati raccolti (campione: 600 ragazzi napoletani) hanno evidenziato che gli studenti provenienti da classi sociali deboli approfittano delle occasioni formative in ambito scientifico in modo nettamente superiore rispetto ai compagni che vivono in una condizione di maggior benessere economico. Si sostiene, inoltre, che i giovani sollecitati con approcci sperimentali, e non solo teorici, come sono spesso quelli dell'insegnamento classico, si interessano di più e raggiungono buoni risultati in termini di abilità descrittiva e rappresentazione dei fenomeni studiati. Insomma, un punto a favore di chi sostiene il primato dell'esperien-

za e della pratica sulla teoria. La scienza inoltre piace, o meglio, può piacere, e lo dimostrano anche la crescente affluenza ai musei di

scienza e di tecnologia. Risultati positivi se confrontati con i dati di Eurydice (la rete di informazione sull'istruzione e sull'insegnamento delle scienze nelle scuole in Europa) sulla carenza di vocazioni in questo settore. In realtà l'interesse fino alla maturità è alto, ma purtroppo scende vertiginosamente alle soglie dell'iscrizione all'università: colpa del mercato del lavoro, che cerca diplomati (tanto che le percentuali di occupazione a sei mesi dalla fine di questi studi sono più alte di quelle dei laureati) e della scuola italiana che non favorisce una mobilità sociale. Dopo la maturità infatti l'80% degli studenti iscritti nei licei dichiara di volersi laureare contro il 34,5% di chi frequenta una scuola tecnica o il 15,9% di una professionale. Prosegue poi gli studi l'89% di chi ha pa-

dre o madre laureato e solo il 47% di chi ha genitori meno istruiti. Lo status condiziona inoltre le chances di terminare l'università, (indagini P.i.s.a., Programme for International Student Assessment, incrociate con i dati Istat).

«La nostra società ipertecnologica, in cui la scienza entra ogni giorno nella nostra vita, affida ai ceti meno avvantaggiati e ai paesi asiatici, India e Cina in testa, lo studio e la pratica scientifica», commenta Luigi Amodio, Direttore Fondazione Idis-Città della Scienza. Conseguenza del nostro attribuire una valenza culturalmente superiore agli studi umanistici? Di considerare gli studi scientifici meno interessanti per la carriera e lo sviluppo della retribuzione? Forse un po' di tutto questi. Ma certo il primato che sta raggiungendo in tutti i campi economici la Cina, con i suoi 500 mila laureati l'anno in ingegneria, dovrebbe far riflettere.

Luisa Adani

■ BARRIERE INVISIBILI

*Lo status economico
e quello culturale
condizionano
le chance di entrare
in università*

Venerdì 6 luglio 2007

L'Università di Bari ha esaurito nel giro di sei mesi le risorse stanziare per le attività culturali e i seminari da tenere durante l'anno

Non c'è un euro per i convegni, i prof contro Bersani

Musti, di Medicina: «Il decreto ha disposto tagli del 20%, Ateneo in ginocchio»

BARI — Tutta colpa del ministro Bersani e del suo decreto taglia-spesse. Nei corridoi di Palazzo Ateneo sono tutti convinti che ad avere acuito le difficoltà economiche dell'Università di Bari sia stato proprio il provvedimento varato dal governo Prodi nell'estate scorsa. Un decreto che ha tagliato del venti per cento, tra le altre voci di spesa, anche i contributi destinati ai convegni, ai congressi e ai seminari scientifici. Per il futuro è già allo studio l'ipotesi di aprire agli sponsor privati o rendere ancora più rigorosi i criteri di assegnazione dei fondi a disposizione. Il fondo complessivo, 145mila euro per l'intero 2007, è già stato prosciugato nei primi sei mesi dell'anno, e fino a Natale si dovrà tirare a campare senza la possibilità di concedere un euro. Ma da cosa scaturisce questa difficoltà? Soldi elargiti con troppa disinvoltura? «Non direi proprio», spiega la professoressa Marina Musti, docente della facoltà di Medicina e componente della commissione che si occupa proprio di concedere i contributi. «D'accordo con la professoressa Da Molin, che coordina i lavori della commissione, abbiamo utilizzato criteri molto rigorosi. Abbiamo dovuto centellinare il denaro e usare il bilancino con tutti - aggiunge Musti - lavorando in un clima da crisi economica. Si è deciso di concedere più spazio al lavoro dei ricercatori, che devono valorizzare la propria attività, e alle pubblicazioni». Ma allora come mai già dal mese di giugno non c'è più un euro da concedere a chi ne fa richiesta per organizzare seminari e convegni? «Le università italiane sono in condizioni di estrema sofferenza - aggiunge Musti - e per questo aspettiamo un segnale dal governo: troppo difficile andare avanti così, in queste condizioni».

Dello stesso avviso anche Sergio Rotondo, rappresentante degli studenti nel Consiglio d'amministrazione. «Con la rinuncia a convegni e seminari, l'ateneo rischia di privarsi di una importante vetrina per le proprie attività culturali». Davanti ai tagli apportati dalla Finanziaria i docenti non escludono il ricorso a contributi di sponsor privati. Su questo, più possibilista è Giuseppe Cardia, della facoltà di Medicina: «A volte accettare aiuti economici da parte di soggetti esterni diventa assolutamente necessario, soprattutto in casi di gravi ristrettezze economiche. Dopo l'introduzione dell'autonomia - aggiunge Cardia - le università sono state messe alle strette, e i problemi si sono ulteriormente aggravati. Se non verranno apportati grossi riequilibri di bilancio, anche per l'anno prossimo sarà necessario arrangiarsi». Meno propensa all'idea di poter attingere a fondi derivanti da sponsor privati è invece la professoressa Musti. «Si tratterebbe soltanto di una soluzione tampone, ma invece l'Università deve ritrovare la stabilità economica che le

manca da ormai troppo tempo».

Pierluigi Spagnolo

Le tappe della vicenda

• IL FONDO

In origine erano 145mila gli euro a disposizione dei docenti dell'Università di Bari per la realizzazione di convegni, seminari e congressi scientifici. Dopo le ultime delibere, il fondo è stato completamente utilizzato, e fino alla fine

dell'anno non sarà possibile apportare variazioni di bilancio né finanziare altre attività.

• IL DECRETO

Il decreto del ministro Pierluigi Bersani (nella foto) da agosto del 2006 impone agli atenei di ridurre del venti per cento le cosiddette spese intermedie, ovvero le uscite per alcune voci: tra queste ci sono la vigilanza, la pulizia dei locali e l'energia elettrica. Tra le spese da tagliare ci sono anche quelle per i convegni e le altre attività culturali.



Insegnanti e impiegati della scuola

Sbloccate le assunzioni: un posto per 1858 precari

BARI — Nuove assunzioni per i docenti e gli assistenti amministrativi in provincia di Bari. Ieri è arrivato il via libera ufficiale da parte del Ministero. Dall'anno prossimo troveranno un posto di lavoro 1858 precari: 276 nella scuola materna, 329 nell'elementare, 300 nella media, 371 nella superiore, 265 per il sostegno, ed infine 317 divisi tra bidelli e assistenti amministrativi e tecnici. «Abbiamo ottenuto più del doppio dei posti dell'anno scorso - spiega Lena Gissi, segretario provinciale della Cisl scuola - ma ci sono ancora delle emergenze».

S. Del.



L'ultima cerimonia per l'apertura dell'anno accademico dell'ateneo

L'Università guardi avanti, non indietro

CARO dottor Augias, ho seguito il dibattito avviato da Pietro Citati il 15 giugno scorso. Mi ha sorpreso che la discussione si sia svolta solo tra docenti dell'Università di Roma, un ateneo che ha quasi 150mila iscritti e quasi 5000 docenti con una Facoltà di Medicina con 1601 docenti, una di Lettere con 233, una di Scienze con 652 e così via. Si ha un'idea di cosa possano essere i Consigli di Facoltà, dove si deve regolare l'ordinamento degli studi, con numeri di questa natura?

Per forza la lettera del Proretore Marietti sembra il grido d'aiuto di un naufrago attaccato a un remo. Pur con le difficoltà che l'università italiana incontra, sarebbe ingiusto che i lettori pensassero che siamo dovunque allo sfascio.

E' possibile che oggetto di vilipendio sia sempre il demoniaco Luigi Berlinguer? L'impressione di una certa parzialità è rafforzata dal dato che mai sia stata menzionata una cosa nota in tutto il mondo come Bologna Process, (1.300.000 hits in Google) cioè il programma di trasformazione di tutte le università europee in vista della creazione per il 2010 dell'European Higher Education Area.

Nell'originario accordo della Sorbona, unico atto attribuibile a Berlinguer, erano solo in 4. L'anno dopo, nella riunione dei ministri europei a Bologna (da cui il nome di Bologna Process in onore dell'Italia) hanno aderito 29 paesi, ma Berlinguer non era più ministro.

Oggi i paesi che hanno aderito al Bologna Process e che applicano il ciclo breve di tre anni, sono più di 30.

L'università italiana, come tutte e forse un po' più delle altre, ha seri problemi che nessuno nega. Che questi problemi siano il prodotto della riforma Berlinguer-Zecchino del 1999 è



materia assai opinabile. Tutti i dati (Oecd/Ocse, Istat, Alma Laurea, la 'Guida dell'Università' di 'Repubblica') e numerose testimonianze che non si possono buttare via facilmente danno risposte moderatamente positive sugli effetti della riforma, pur senza nascondere i problemi.

Ai vari anti-berlingueriani sfegatati vorrei chiedere se pensano davvero che l'Italia, sola tra tutti i paesi europei, debba tornare alla università dei quattro anni e dei "tre tradimenti" (titolo di un libro di grande successo scritto prima della riforma). Non vogliamo una volta tanto cercare di risolvere i problemi guardando avanti e non indietro?

Guido Martinotti

guido.martinotti@unimib.it

RINGRAZIO il prof Martinotti per il suo contributo alla discussione. Ciò che ha scritto mi ha fatto piacere e mi ha spinto a chiedermi se effettivamente un'ottica solo romanocentrica non falsi il problema dal momento che le dimensioni dello Studium Urbis sono 'mostruose' (fuori misura) da ogni punto di vista.

Anche fuorviante il ricorso a paragoni troppo stretti con le università americane di maggior nome trattandosi di istituzioni private. Harvard per esempio ha un patrimonio di 26 miliardi di dollari investiti in vari fondi.

L'intera università italiana costa allo Stato 9 miliardi di dollari. Cifre che danno da sole un'idea delle rispettive disponibilità. Resto invece convinto che una maggiore applicazione da parte dei docenti e una maggiore disponibilità soprattutto di tempo verso gli studenti, gioverebbe molto al rendimento e alla preparazione professionale dei laureandi. Chissà se un giorno.

INTERVISTA | Fabio Mussi | Ministro per l'Università

«In arrivo i fondi per la ricerca»

Pronto il primo bando da 90 milioni - Finanziamenti per il Sud

Carmine Fotina
ROMA

■ Fabio Mussi non sa se sia meglio gioire per i fondi per la ricerca appena sbloccati oppure lasciarsi sopraffare dallo sconforto per il confronto internazionale che vede l'Italia malinconicamente indietro.

Il ministro dell'Università e della ricerca, 59 anni, per ora prende una buona boccata d'ossigeno.

Quando saranno disponibili i fondi per la ricerca stanziati nell'ultima Finanziaria?

Siamo pronti. La prossima settimana firmerò il bando per il Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale). Si tratta di 90 milioni, il 30% di quanto immobilizzato a garanzia del Tfr, che sono stati liberati dal decreto in materia finanziaria della settimana scorsa. Quando poi il Fondo unico sarà interamente liberato, porteremo la dotazione a 160 milioni, il doppio rispetto all'anno scorso. Un buon risultato, arrivato insieme ad al-

tri che finalmente ci fanno respirare dopo un anno difficile nel quale università e ricerca hanno dato un significativo contributo al risanamento dei conti pubblici.

A quali risultati si riferisce?

Il Cipe ha sbloccato 268 milioni di Fondi strutturali per il Mezzogiorno che vanno al finanziamento di 11 laboratori e almeno 12 distretti tecnologici per alimentare ricerca d'avanguardia nel Sud. Contemporaneamente il decreto ha disaccantonato 155 milioni, di cui oltre 112 andranno agli enti di ricerca, 20 milioni alle borse di dottorato, 13 ai Piani di sviluppo universitario, quasi 7 milioni all'università privata. Senza contare l'abolizione, quest'anno, della restituzione allo Stato del 20% dei consumi intermedi previsti per atenei e diritto allo studio. In tutto, tra Cipe e decreto, 720-730 milioni di euro. In una giornata sola, dopo mesi di combattimento, sono una cosa che incide sul sistema.

Eppure nel Dpief non si intravede una svolta strutturale. Si sottolinea che per Università e ricerca si rimanda «ai limiti delle compatibilità finanziarie» e a «risorse reperite attraverso lo spendere meglio».

Sull'invito a spendere meglio sono d'accordo e credo che stiamo già facendo qualcosa. Ma non è vero che il puro definanziamento conduce di per sé all'efficienza: in questi anni ha portato più che all'esaltazione della virtù, all'esaltazione della furbizia. Basta pensare alla storiaccia delle lauree facili in convenzione per aumentare il numero degli studenti e le quote di finanziamento. Detto questo, bisogna anche fare i conti con il ritardo storico accumulato dall'Italia.

Quanto ci vorrà per recuperare?

Scontiamo un doppio ritardo. Dell'Europa rispetto agli Usa e all'Asia, e dell'Italia in Europa. A Lisbona la Ue prevedeva per il 2010 l'obiettivo di inve-

stimenti rispetto al Pil del 2,5% per la ricerca e del 2% per l'università. Noi siamo ancora all'1,1% e allo 0,88%. È un traguardo difficile da raggiungere ma di sicuro non si può aumentare la distanza.

Le risorse sono un problema. L'altro sono le regole. A che punto è il regolamento per il reclutamento dei ricercatori?

Contro questo provvedimento si è alzato uno tsunami. Ma ormai siamo arrivati alla registrazione della Corte dei Conti, e il primo concorso potrà essere bandito entro l'anno.

Dopo si passerà ai docenti?

È il passo successivo. Standard internazionali per ringiovanire il corpo docente e gli addetti alla ricerca, premiare il merito e non le cordate, aumentare la mobilità e internazionalizzazione. Con l'Agenzia di valutazione che partirà entro l'anno avremo finalmente nuovi sistemi di reclutamento e di avanzamento di carriera.

PREMIO PNI CUBE

Il progetto d'impresa? Si fa in ateneo

Un riconoscimento ai più innovativi business plan nati in ambito universitario. E' il Premio nazionale per l'innovazione, ideato dall'associazione Pni Cube e sponsorizzato quest'anno, alla sua quinta edizione, da Vodafone. La fase finale, che si terrà a Napoli a dicembre, selezionerà i tre migliori progetti. In palio premi da 60 mila a 20 mila euro. Bandi ancora aperti per le università lombarde, piemontesi e quelle di Pisa, Perugia e Catania.

MILANO-TORINO

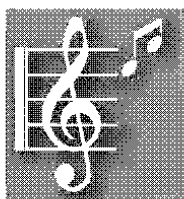
Il super politecnico riapre le iscrizioni

L'Alta scuola politecnica, iniziativa congiunta di alta formazione dei Politecnici di Milano e Torino, che ha consegnato i primi diplomi nel giugno scorso, ha ora aperto i bandi d'ammissione al prossimo ciclo biennale. La scuola accoglie 150 studenti internazionali selezionati tra i migliori laureati in ingegneria, architettura e design.

Sono previste facilitazioni economiche per gli studenti provenienti da fuori regione.

RADIO

«Fuori frequenza», ultima diretta dall'atrio dell'Ateneo



Festa per l'ultima puntata di *Fuori frequenza*, il programma musicale di Controradio che è andato in onda in diretta tutti i giorni lavorativi dallo

scorso 7 maggio, trasmettendo dalla sala Stifano dell'Ateneo di Bari. Gli ospiti di oggi saranno gli Skarraphon-x. In occasione dell'ultima puntata il programma, condotto da Marco Greco, andrà in onda dalle 11.30 alle 13.30 dall'atrio dell'Ateneo. La trasmissione è

stata realizzata dall'Università di Bari (stamattina saranno presenti il rettore Corrado Petrocelli e il delegato alla comunicazione Stefano Bronzini) con la collaborazione dell'assessorato comunale alle Politiche giovanili (che oggi sarà rappresentato dallo stesso assessore Pasquale Martino).

.....
FUORI FREQUENZA - Bari

Oggi (ore 11.30) nell'atrio dell'Ateneo, piazza Umberto. Ingresso libero. Info www.myspace.com/fuorifrequenza



Web tv all'Università di Urbino

<http://webtv.uniurb.it>

La Web Tv della Facoltà di Economia di Urbino, a cui si accede collegandosi al sito della Facoltà, è stata realizzata con software open source e si presenta come un grande raccoglitore di eventi, dotato di contenuti live e on-demand. E' suddivisa in cinque canali: tv, spazio live, audioteca, videoteca, archivio multimediale. L'idea è quella di non disperdere il patrimonio di contenuti che la facoltà di Economia produce annualmente e rappresenta dunque uno spazio in cui salvare gli eventi, sia per fini documentali che didattici.

Musica, teatro e cinema: estate anche all'Università

di MARCO GIOVANNELLI

Aprì Roberto Vecchioni e chiude Simone Cristicchi. Venti serate (dal 10 al 29 luglio) all'Università La Sapienza che si trasformerà in teatro, gallerie d'arte e scalinate della scienza e della cultura. Per il terzo anno, La Sapienza apre alla città quella che il rettore Renato Guarini chiama "la piazza", all'insegna del divertimento.

Dopo il concerto al palco Pratone di Vecchioni (docente alla Sapienza di Cultura della comunicazione), il programma prevede altre esibizioni musicali: "I tre allegri ragazzi morti" (12 luglio), "24 Grana" (13 luglio), "Michael Pitti e i Pagoda" (14 luglio), "Nidi d'Arac" (15 luglio), "Après la classe" (16 luglio), "I Verdina" (17 luglio), "L'Orchestra di Piazza Vittorio" (28 luglio) fino al giorno dopo con il concerto di Cristicchi accom-

pagnato dal quartetto genovese "Gnu quartet".

«Protagonisti di questa edizione sono gli studenti - ha spiegato il rettore - che hanno elaborato un programma per tutti i gusti. Tutto gratis in un progetto che si intreccia con l'Estate romana e il Festival del Mediterraneo». «L'Università fa bene, fa bene alla salute - ha aggiunto Roberto Vecchioni - e La Sapienza offre divertimento e spessore culturale contro l'effimero». Studenti e spettatori "zapping" «per la grande e variegata offerta», secondo Mario Morcellini, direttore della facoltà di Scienze della comunicazione. «Alla Sapienza come per l'Estate romana viene offerto un cartellone improntato alla libertà di scelta culturale», ha aggiunto Silvio Di Francia, assessore capitolino alla cultura.

L'Estate alla Sapienza dovrebbe richiamare non meno di trentamila persone e preve-

de nell'area di Chimica un wine bar con incontri-lezioni a carattere scientifico mentre il palco Acousticampus sarà riservato alla musica classica e jazz dove verranno presentate performance con il coinvolgimento di diversi Conservatori italiani. Particolarmente suggestiva sarà la scalinata della Minerva dove, soprattutto di notte, ci saranno spettacoli teatrali ("Napoleone magico imperatore", scritto e interpretato da Bustric il 18 luglio mentre dopo due giorni è previsto "Fotofinish 2007" di Antonio Rezza e Flavia Mastrella). In cartellone prevede anche sera-

te speciali come l'11 luglio, che sarà dedicata ai 50 anni del rock in Italia e nel mondo con la performance degli "Achtung Babies", o quella del 25 con uno special sui Beatles e i 40 anni dell'album "Sergent Pepper's Lonely Heart Club Band". Poi rassegne d'autore, documentari e cortometraggi, concorsi di musica e poesia. Nello Spazio bazar saranno invece messi nel mix cultura, musica e creatività interglobale. Uno spazio è infine dedicato anche all'attività istituzionale organizzata da Pietro Lucisano: 21 stand a disposizione delle matricole per orientarsi tra tutte le offerte formative dell'ateneo. Quest'anno sarà anche offerta gratis (lo scorso anno costava 5 euro) la guida alla Sapienza.

Il calendario dettagliato degli eventi della manifestazione basta consultare i siti www.estateallasapienza.com o www.myspace.com/estateallasapienza.

La rassegna alla "Sapienza" prende il via il 10 con Vecchioni
Gran finale il 29 con Cristicchi

Il rettore: «Protagonisti sono gli studenti, che hanno elaborato un programma per tutti i gusti». «Corti», serate speciali e un wine bar

Qui accanto, Simone Cristicchi che chiuderà la rassegna il 29 accompagnato dal quartetto genovese "Gnu quartet"

Nella foto al centro, il prestigiatore Bustric in scena sulla scalinata della Minerva il 18 luglio con lo spettacolo "Napoleone magico imperatore". A sinistra, i componenti della "Orchestra di Piazza Vittorio" che si esibirà il 28 luglio.



ESTATE ALLA SAPIENZA

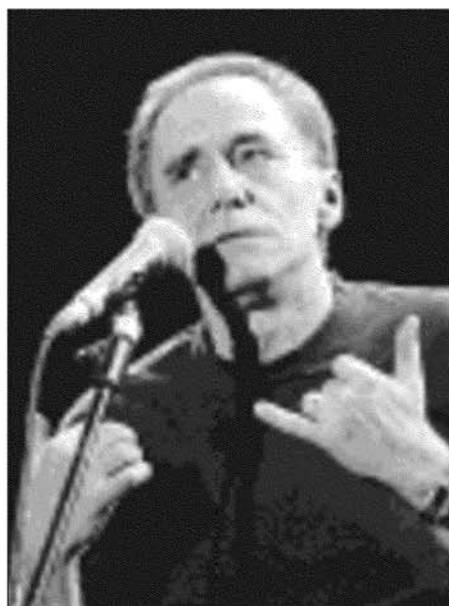
Martedì al via la festa all'Ateneo, da Vecchioni a Cisticchi

Star, attori e tanto rock all'Università in festa

CECILIA CIRINEI

ROBERTO Vecchioni e Simone Cisticchi in concerto, che aprono e chiudono la manifestazione. Ma anche spettacoli teatrali, danza, dj-set, cinema, mostre fotografiche ed eventi di ogni tipo, fra i quali la serata dedicata ai "Cinquant'anni del rock in Italia e nel mondo", con la performance degli Achtung Babies, e quella per i quarant'anni della canzone "Sergeant Pepper", con un concerto-tributo al celebre album dei Beatles.

Fino al 29 luglio, un cartellone con l'omaggio ai Beatles e i concerti dei Nidi d'Arac, di Michael Pitt o dell'Orchestra di piazza Vittorio



IL PROF
Roberto Vecchioni, professore e cantautore, si esibirà martedì sul palco dell'Ateneo

Ma anche spettacoli teatrali, danza, dj-set, cinema, mostre fotografiche ed eventi di ogni tipo, fra i quali la serata dedicata ai "Cinquant'anni del rock in Italia e nel mondo", con la performance degli Achtung Babies, e quella per i quarant'anni della canzone "Sergeant Pepper", con un concerto-tributo al celebre album dei Beatles. Questo è molto di più nell'"Estate alla Sapienza", inclusa nel cartellone dell'Estate romana, che inaugura martedì sera e che per il terzo anno riempirà i viali dell'ateneo più antico d'Europa di giovani, arte e cultura.

A presentare il cartellone il rettore Renato Guarini, il preside di Scienza della comunicazione, Mario Morcellini, gli assessori alla cultura di Comune e Provincia, Silvio Di Francia e Vincenzo Vita, e Mario Michelangeli, assessore regionale per la Tutela dei consumatori. «L'università deve essere l'anima stessa dei ragazzi e non freddo un contenitore — dice

Roberto Vecchioni, che sarà il primo ad esibirsi in concerto la sera dell'inaugurazione — in questa manifestazione vogliamo che ci sia divertimento ma anche spessore. L'università deve essere vita e non solo esami e patemi d'animo». Accanto a Vecchioni, Silvio Di Francia, che sottolinea: «Ricordo quando ero studente un'università deserta durante l'estate. Questo cambiamento la trasforma in una piazza della città offrendo concerti che caratterizzano la grande libertà di scelta che propone Roma nel periodo estivo».

Fra i gruppi che si esibiranno durante la manifestazione, che andrà avanti fino al 29 luglio, l'Orchestra di Piazza Vittorio (sul palco il 28), i Nidi d'Arac e Michael Pitt e i Pagoda. Fra gli spettacoli teatrali spicca "Napoleone Magico Imperatore" di Bustric.

Il programma è sul sito www.estateallasapienza.com

il Giornale

Venerdì 6 luglio 2007

DOMANI LA «FESTA DEL LAUREATO»

Pavia premia i suoi dottori

Domani sera a Pavia, nel cortile Teresiano dell'università, si terrà la 17ª edizione della «Giornata del laureato», la cerimonia con cui l'accademia pavese premia i suoi migliori neolaureati. Per quest'anno, i «dottori con lode» sono 965, su un totale di 4143 laureati nell'anno accademico. Ospite d'onore della serata, accanto al rettore Angiolino Stella e ai presidi di Facoltà, sarà Gian Arturo Ferrari, direttore generale della divisione libri di Mondadori, che illustrerà le tappe principali della sua esperienza professionale. Ferrari si è laureato a Pavia in Lettere Classiche.